

ricordo dello zio Ho

« Bac »: un termine che indica insieme confidenza, rispetto, deferenza ed amore - Messaggio in versi nella giungla per il capodanno lunare: « Siate forti come il bufalo » - L'incontro con la delegazione del PCI - Gli USA « come un lupo nella tagliola »

BAC in lingua vietnamita significa « zio ». « Bac Ho », significa « zio Ho », ed è il modo col quale, generalmente, il presidente Ho Ci Min veniva chiamato nelle conversazioni correnti, nel linguaggio di ogni giorno. Ma la traduzione letterale italiana non rende giustizia al significato ed al tono di quel « Bac » che i vietnamiti hanno sempre usato a preferenza del titolo ufficiale di « Chu Tich » presidente: « Bac » indica insieme confidenza e rispetto, deferenza ed amore, come non potrebbe fare il corrispondente vocabolo italiano. Quando ci accada di incontrare per la prima volta « Bac Ho », egli apparso nel giardino della sua residenza ufficiale — era mattino presto, le ombre erano lunghe sul prato — nella semplice tenuta dei contadini vietnamiti, una tunica color vinaccia, larghi e fluttuanti pantaloni leggeri, e ci salutò da lontano congiungendo le mani nel ci-villissimo modo asiatico di salutare, lanciando un divertito « bongiorno ».

Tutto invitava a dimenticare che si era all'udienza presidenziale, ed a chiedersi, infastiditi, perché i funzionari che ci avevano accompagnato insistessero nello stare, come noi, chiusi nelle loro giacche bianche e nelle loro cravatte (fino a quando lo stesso presidente non ci invitò a metterci in libertà, perché, dovevamo convenire, disse, faceva un caldo terribile). Eppoi ci diede quella intervista per la quale avevamo chiesto udienza: rispose alle domande che gli avevamo presentato per iscritto, cavandosi il foglietto di tasca, parlando in francese per noi, in cinese per un gruppo di giornalisti cinesi che aveva ricevuto assieme a noi, ci delegò il compito di vagliare le sue risposte e di pubblicare quelle che sembravano di « beneficio al socialismo » e scartare quelle che non ci sembravano « ali, con una delega di poteri ed una dimostrazione di fiducia in compagni stranieri poco più che trentenni e mai visitati prima che non di molti personaggi ufficiali. E trovò persino il tempo di obbligarci a bere il suo caffè — nelle tazze che i vietnamiti usano allo scopo, tazze da « cappuccino », piene di un caffè denso e nero, fortissimo — che egli non toccò nulla, eccetto un po' di tè della colazione alla quale ci aveva invitati, e di rimproverarci perché « eravamo allora da due anni in Cina — non avevamo saputo, voluto, o trattato il tempo, per imparare il cinese ».

Questo era il personaggio Ho, al quale l'appellativo italiano di « zio » non si addice, come invece gli si attribuisce il corrispondente vietnamita « Bac ». La cui traduzione esatta è forse quella fornita, e fu l'unica volta che la udimmo, dal colonnello Singkapo, ora generale, uno dei comandanti delle forze armate del Pathet Lao, nel Laos. Eravamo alla pianura delle Giare, in una tenda nascosta in una piega del terreno per sfuggire alla ricognizione aerea americana, e Singkapo ci raccontava i primi difficili passi del movimento operaio in Indocina (in principio vi fu un « Partito Comunista d'Indocina », che si estendeva nei tre paesi, Vietnam, Laos e Cambogia) e gli accadde di nominare Ho Ci Min. Non lo chiamò compagno, non lo chiamò presidente, non lo chiamò « Bac », e « zio ». Disse: « Et allora notre pere Ho Ci Min... », e allora nostro padre Ho Ci Min.

Poiché avevamo già incontrato una volta Ho Ci Min, quando un paio di anni più tardi il capodanno lunare ci sorprese non lontano dalla Pianura delle Giare quasi ci dispiacque di non poterlo vivere ad Hanoi, dove sarebbe forse stata possibile incontrare di nuovo il presidente. Ma proprio perché non potevamo essere ad Hanoi, quel capodanno, che segnava l'ingresso nel l'anno del bufalo, si trasformò in qualcosa di indimenticabile. Eravamo in viaggio dal fronte di Phat Kum verso la Pianura delle Giare, e la sera ci aveva colti ad un passo montano attorno al quale si addensava la minaccia del Moe.

C'erano, con noi, alcuni giornalisti vietnamiti, che per giorni e giorni si erano portati dietro, avvolti in foglie di banana, legate con paglia di riso, le « torte della luna », che erano fredde, polverose, per niente appetibili ormai, ma che ognuno guardò con occhi golosi, per via della fame accumulata durante il viaggio, e per via del Tet. E arrivò un caposquadra con una specie di scatola di sardine che appese al tetto della tenda, ed era un altoparlante casalingo fatto con una scatola vuota e chissà quale altro aggregato, che doveva diffondere le musiche e le parole captate, in un'altra tenda, da una radiolina.

Funzionava davvero. A mezzanotte « notre pere Ho Ci Min » lanciò il suo messaggio per l'anno nuovo. Era un poesia: Ho Ci Min era poeta delicato e forte. Diceva: questo è l'anno del bufalo, e nuove prove attendono il popolo vietnamita. In questo nuovo anno il popolo vietnamita deve essere forte come il bufalo, che lavora senza sosta nelle risaie; deve essere paziente come il bufalo; deve essere coraggioso e forte come il bufalo.

La voce era lontana, metallica e sottile, ma le parole che i colleghi vietnamiti andavano via via traducendo per lo straniero che era con loro acquistavano una forza ed un sapore che il silenzio della giungla circostante, della montagna carica di minacce, del cielo che gli aerei senza insegne dell'Air America, la compagnia aerea della Central Intelligence Agency, avevano appena solcato, rendevano irrammatici e pressanti.

Dovevamo poi incontrare altre volte, nel corso degli anni, il principale protagonista della rivoluzione vietnamita, imparando ogni volta qualcosa di più, e trovandolo ogni volta allo stesso livello di spontanea modestia. Quando la prima delegazione del partito giunse ad Hanoi, poco dopo l'inizio della aggressione aerea contro il nord, essa trovò Ho Ci Min ad attendere sulla scalinata del palazzo che fu già del governatore francese, e che è ora destinato agli ospiti, o a incontri ristretti, o a piccoli ricevimenti, e quella attesa non coincideva di sicuro con le regole del protocollo, il quale avrebbe voluto che il presidente ricevesse, non attendesse gli ospiti stranieri. E la sera dopo ci invitò a cena, nel suo proprio palazzo, attendendo ancora una volta, paziente.

Fu allora che cominciò la battaglia tra la delegazione e il presidente. La delegazione voleva andare al fronte, per consegnare la bandiera della 14. Brigata d'assalto Garibaldi ad una unità che si fosse particolarmente distinta nella lotta contro l'aggressione americana. Poiché l'aggressione proveniva dal cielo, e la « scalata » era giunta, in termini geografici, a cavallo del 20. parallelo, si trattava di andare almeno dalle parti di Thanh Hoa, dove poi ogni posto sarebbe stato buono, poiché il fronte era ovunque, tra il cielo e la terra. I vietnamiti resistevano a questa richiesta: suggerivano una bella cerimonia alla sede del ministero della difesa. La questione venne allora sottoposta a Ho Ci Min, che tentò ancora di dire no. « Cosa potremmo dire al partito italiano — chiese — se vi accadeva qualcosa? ». E il capo della delegazione ribatté: « Sarebbe più difficile spiegare al partito italiano perché non siamo andati ». E Ho Ci Min: « Vedete che quanto mi dispiace ». La situazione sta in questi termini: è chiaro che la delegazione non può non andare al fronte; è chiaro che non posso garantirvi una completa sicurezza. Così non posso sbarrarvi la strada con la luce rossa; ed è anche chiaro che non posso darvi luce verde. Diciamo che vi do luce gialla. Andate, e fate il possibile per tornare interi ».

Poiché stava per compiere allora i 75 anni, qualcuno si complimentò con lui. Il complimento dovette sembrare necessario, sia per cortesia sia perché sembrava davvero straordinario che un uomo così, che aveva traversato le più dure esperienze e vissuta una tra le più difficili esistenze clandestine ed una tra le più massacranti guerre, con un fisico apparentemente fragile, fosse sempre così vivace, energico e pronto. « Perché volete complimentarvi per i miei 75 anni? », chiese. « Forse perché voi non ci siete ancora arrivati? ». Poi passò a parlare di cose estremamente serie, ma con la stessa spontaneità, la stessa levità, la stessa semplicità che faceva dei concetti strategici e tattici che facevano allora tremare il mondo (« come potrà resistere il Vietnam di fronte alla più grande potenza imperialista del mondo? », molti si chiedevano) una proposizione che era semplice e chiara, dato che dietro c'erano più di trentamila milioni di vietnamiti a sostenerne la validità: « Vedete? » affermava il presidente. « Gli Stati Uniti sono come un lupo preso nella tagliola. Aggredendo il sud sono stati presi nella tagliola e le zampe posteriori. Ora aggrediscono il nord. E' come se nella tagliola venissero prese anche le zampe anteriori. Così la bestia feroce non potrà più muoversi a suo agio, e noi alla fine vinciamo... ».

Enjlio Sarzi Amadè



Ho Ci Min insieme al generale Giap nei giorni successivi alla sconfitta francese di Dien Bien Phu



La delegazione del PCI ospite del governo di Hanoi nel 1967; si riconoscono, da sinistra: Sarzi Amadè, Occhetto, Ho Ci Min, Giancarlo Pajetta, Giap, Colajanni

Un popolo in guerra da 44 anni

Contro i giapponesi
1925. Nasce la prima organizzazione rivoluzionaria di tipo moderno, l'Associazione della Gioventù rivoluzionaria del Vietnam. L'anno successivo viene fondato il « Partito nazionalista del Vietnam ». Sotto la loro direzione il movimento d'indipendenza prese un carattere popolare e democratico.
12 NOVEMBRE 1940. Il governo di Pétain si accorda con le truppe giapponesi lasciando loro « aperti » i territori del Vietnam. Il paese si organizza nella Resistenza, che fu particolarmente attiva nella regione del Vietbac.
MAGGIO 1941. E' costituita la « Lega per l'indipendenza del Vietnam » (Vietminh) di cui è promotore Ho-Ci-Min. Nel 1944 il Vietnam avrà il suo Q.G. sui monti del Tonchino.
16 AGOSTO 1945. Il Congresso del popolo, tenuto a Tantrao già liberata, adotta la risoluzione del Vietminh per l'insurrezione generale. Da un capo all'altro del Vietnam la popolazione si solleva contro i giapponesi.
19 AGOSTO. Hanoi è liberata e vi viene costituito il governo rivoluzionario. Il 24 agosto il Vietminh ottiene l'abdicazione dell'imperatore fantoccio Bao Dai che va in « esilio volontario » a Hong Kong.
2 SETTEMBRE 1945. E' proclamata la Repubblica democratica sotto la presidenza di Ho-Ci-Min.
23 SETTEMBRE 1945. Arrivano a Saigon le prime unità del Corpo di spedizione francese (dietro al paravento delle truppe inglesi incaricate di disarmare i giapponesi) ed aprono subito le ostilità contro la giovane Repubblica.
Da Dien Bien Phu a Ginevra
FEBBRAIO 1946. Bao Dai, l'ex Imperatore della dinastia feudale degli Nguyen, viene richiamato dai francesi a formare un go-

verno « quistling » nelle regioni occupate dal loro Corpo di spedizione.
7 MAGGIO 1954. A Dien Bien Phu l'Esercito popolare, guidato dal generale Vo Guyen Giap, al termine d'un assedio durato oltre due mesi cattura quasi tutti gli effettivi del Corpo di spedizione francese. La battaglia di Dien Bien Phu costa ai francesi la vita di 16 mila uomini (21 battaglioni e 10 compagnie speciali) e 10.000 prigionieri, tra cui 1750 ufficiali e sottufficiali.
20 LUGLIO 1954. A Ginevra vengono firmati, tra i rappresentanti del Vietnam e quelli del governo francese, gli « accordi sul Vietnam »: cessazione delle ostilità; riconoscimento dell'indipendenza, della sovranità, dell'integrità territoriale del Vietnam; fissazione d'una linea di demarcazione militare provvisoria tra le due zone, al 17. parallelo (Nord, con Ho Ci Min, e Sud con Bao Dai), e nello stesso tempo previsione delle misure necessarie per la riunificazione del paese « entro e non oltre il 20 luglio 1956 ». Per bocca del suo rappresentante a Ginevra, Bedell Smith, il governo degli Stati Uniti riconobbe la validità degli accordi e s'impegnò solennemente a rispettarli, « evitando ogni minaccia e ogni impiego della forza ».
17 GIUGNO 1954. L'imperatore Bao Dai, a Saigon, nomina suo premier del suo governo Ngo Dinh Diem, pupillo del segretario di Stato americano Foster Dulles. Il 16 settembre i francesi passano a Bao Dai tutti i poteri.
Gli accordi violati
10 AGOSTO 1955. Il governo di Saigon rifiuta una proposta del presidente della Repubblica democratica del Vietnam, Ho Ci Min, per indire elezioni libere su tutto il territorio.
23 OTTOBRE 1955. Con un referendum popolare Bao Dai è de-

posto; viene proclamata, il 26 ottobre, la Repubblica con presidente Ngo Dinh Diem. Iniziano sanguinose repressioni.
L'intervento degli USA
20 DICEMBRE 1960. Viene fondato il « Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del Sud », alla testa del cui presidium è chiamato Nguyen Huu Tho. Esso riunisce in se tutte le organizzazioni democratiche clandestine che dal 1954 si battono contro Diem, nonché le associazioni religiose buddiste. Il 10 marzo del '55 l'FNL lancia al paese un appello per l'intensificazione della guerriglia, il 6 aprile, tre giorni prima delle « elezioni burlesche » di Diem, nel delta del Mekong due battaglioni governativi vengono annientati in un'imboscata e otto soldati americani vi perdono la vita.
11 MAGGIO 1961. Il vice-presidente degli Stati Uniti Lyndon B Johnson, a Saigon, firma con Ngo Dinh Diem una dichiarazione comune nella quale, praticamente, si pone la « pacificazione » nel Vietnam del Sud sotto la guida dell'esercito americano. All'inizio di quel mese, infatti, il presidente Kennedy aveva deciso l'intervento diretto delle truppe americane nel Vietnam del Sud: un Corpo di spedizione di 15 mila uomini, con un comando operativo installato a Saigon sotto gli ordini del generale Paul Harkins.
« Punta di diamante »
20 APRILE 1962. L'Assemblea di Saigon approva un piano presentato dal governo per la costruzione di migliaia di « villaggi strategici » nel delta del Mekong.
27 GIGNO 1962. Un'altra offensiva, della durata di tre giorni, viene sferrata contro i partigiani nella zona di Kien Hoa: è l'operazione « Punta di diamante ». Vi partecipano duemila sudvietnamiti, trenta elicotteri dei « marines » e 100 « consiglieri » americani. L'offensiva fallisce.

Rappresaglie al Nord
8 NOVEMBRE 1962. Saigon rompe i rapporti diplomatici con il governo del Laos, che aveva ufficialmente riconosciuto la Repubblica popolare del Vietnam.
2 GENNAIO 1963. I reparti partigiani dell'FNL attaccano i governativi ad Ap Bac nel delta del Mekong. La battaglia dura due giorni; al suo termine il campo fortificato sudvietnamita fu distrutto, 120 governativi e quattro soldati americani uccisi, cinque elicotteri distrutti. Perdite partigiane: 12 morti e 20 feriti.
8 MAGGIO 1963. Scoppiano incidenti a Hue, a 700 km. da Saigon, un tempo capitale imperiale. Dodici persone vengono uccise da una bomba lanciata contro la folla che assaltava una stazione radio per chiedere che andasse in onda una trasmissione speciale in occasione dell'anniversario della nascita di Buddha. I massimi esponenti buddisti del paese accusano la polizia diemista di aver provocato la strage.
Per protesta, l'11 giugno, un monaco buddista si lascia bruciare vivo nelle strade di Saigon.
Il 16 giugno le truppe governative aprono il fuoco, sempre a Saigon, contro una manifestazione pacifica, uccidendo due persone tra cui un bambino e ferendone cinque. Il 9 luglio il noto scrittore buddista Nguyen Tuom Tam, in carcere in attesa di processo per « aver tentato di rovesciare il governo », si uccide avvelenandosi.
1 NOVEMBRE 1963. Un gruppo di generali attua un colpo di Stato contro Ngo Dinh Diem, che viene catturato insieme al fratello Ngo Dinh Nhu e fucilato. Il governo è assunto dal generale Duong Van Minh. Il 2 novembre è creato un governo provvisorio con a capo Nguyen Ngoc Tho; le garanzie costituzionali vengono sospese e l'Assemblea disciolta.

3 AGOSTO 1964. Nel golfo del Tonchino un cacciatorpediniere americano, appartenente alla settima flotta, apre il fuoco contro una vedetta del Vietnam del Nord. Iniziano una serie di scontri che il 16 settembre acquisiranno l'aspetto di una vera battaglia di mare.
NOVEMBRE '63 - DICEMBRE '64. L'FNL scatena tutta una serie di attacchi contro le basi americane. Gli scontri maggiori si hanno per la battaglia di Bien Hoa, dove per tre giorni consecutivi i mortali dei partigiani semidistruggono questa che è la più importante base aerea americana nel Sud Vietnam. Si moltiplicano anche gli attentati nei città: a Saigon, la vigilia di Natale del '64, salta in aria lo albergo che ospita gli ufficiali americani. In questi soli quattro mesi, gli americani perdono 212 uomini, più del doppio di quanti ne avevano perduti in tutta la durata della guerra: 230 mila uomini dell'esercito sudvietnamita sono messi fuori combattimento; 230 villaggi sono stati liberati; 1.027 aerei distrutti; 17.569 armi americane catturate. Nell'impossibilità ad fermare in alcun modo la guerriglia dell'FNL il governo USA decide nel febbraio '65, la « rappresaglia contro i territori della Repubblica popolare del Vietnam ». Nuova tappa dell'escalation: bombardate Hanoi e Haiphong. Ho Ci Min ordina la mobilitazione parziale.
1967. Risposta di Ho Chi Minh a Johnson: condizione per i negoziati di pace è la sospensione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord.
GENNAIO 1968. Grande offensiva dell'FNL in tutto il territorio del Sud: è la « battaglia del Tet ».
18 GENNAIO 1969. Iniziano a Parigi i negoziati tra USA e Repubblica democratica del Vietnam, ai quali saranno chiamati a partecipare anche i rappresentanti dell'FNL sudvietnamiti.